

IDEE. PER SUPERARE LA FRAMMENTAZIONE ■ DI ALBERTO BURGIO E CLAUDIO GRASSI

Unità sì, ma non rinunciamo alla diversità Ecco la road map della sinistra alternativa

■ Fervono i lavori nel cantiere della sinistra italiana. Da un lato la fragilità del quadro politico rende urgente modificare la legge elettorale; dall'altro, l'imminente costituzione del Partito democratico costringe i Ds a fare i conti con se stessi e con la concreta eventualità di una scissione. Il combinato disposto di questi elementi pone all'ordine del giorno il tema dei nuovi assetti della sinistra.

Il cuore della questione è la frammentazione della "sinistra di alternativa": di quella costellazione di forze che non si riconoscono nei riferimenti politici e culturali del Pd e che in questi anni hanno dato vita a importanti battaglie di civiltà e di progresso. Si pensi - per ricordare la più significativa - alla lotta in difesa e per l'estensione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori: una lotta che proprio il 23 marzo di cinque anni fa condusse in piazza tre milioni di persone contro la pretesa padronale - tornata prepotentemente di attualità in questi giorni - della "flessibilità in uscita", cioè della totale libertà di licenziare.

Porre l'accento sulla frammentazione della sinistra di alternativa equivale ad enunciare il problema decisivo: quello della possibile unità delle forze destinate a rappresentare, in un futuro imminente, l'intera sinistra italiana. Perché si tratti di un problema cruciale è evidente. La dispersione delle forze è nemica dell'efficacia, mentre oggi sarebbe più che mai necessario che la sinistra facesse sentire

tutto il proprio peso per riequilibrare in chiave non moderata l'asse politico dell'Unione. Unità dunque. Ma in che forme? E per fare che cosa? Qui cominciano i problemi veri e di maggiore complessità. L'enfasi sull'efficacia parrebbe di per sé suggerire una risposta. Se l'efficacia è funzione dell'unità, la sinistra dovrebbe scegliere la stessa strada imboccata da Ds e Margherita. Un nuovo partito della sinistra: che cosa potrebbe esserci di più efficace? E, quindi, di più opportuno?

Indubbiamente si tratta, a prima vista, di un'ipotesi forte, ma non sempre l'ovvio è alleato del vero. Per parte nostra, siamo certi che questa strada - ammesso che sia praticabile - sarebbe sbagliata e produrrebbe contraccolpi dirompenti. Vediamo rapidamente perché.

Nelle fasi di cambiamento è bene recuperare un po' di memoria. Quando il Pci si dissolse, la scissione da cui nacque Rifondazione comunista fu il riflesso di profonde divergenze culturali e politiche. Erano in gioco convincimenti radicati, analisi e obiettivi di lungo periodo. Ci si divise sui caratteri del capitalismo e sull'idea della modernità. Sul welfare e il neoliberalismo. Sulla guerra e le vie della pace. Sull'idea di comunismo e sul socialismo reale. E sulla storia del comunismo italiano, che noi ritenevamo - e riteniamo - grande. E che nessuno ormai, incredibilmente, rivendica.

Sono passati oltre quindici anni e si potrebbe ritenere che queste controversie abbiano fatto il loro tempo. Non

è così, come dimostra il fatto che quanti nei Ds si oppongono al Pd considerano tuttavia essenziale l'adesione al Pse, al quale Rifondazione si è sempre rifiutata di aderire. Analoghe considerazioni valgono per il riferimento al comunismo, per noi irrinunciabile, ragion per cui riteniamo impensabile una scena politica italiana senza un grande partito che vi si richiami e che partecipi alle competizioni elettorali.

Cosa vuol dire tutto questo, che siamo condannati alla frammentazione? Non lo crediamo affatto. Da anni andiamo ripetendo che l'unità della sinistra di alternativa è una necessità inderogabile. Quel che occorre evitare sono le forzature organizzative, scorciatoie che farebbero deragliare il treno. L'unità nella distinzione, questa dovrebbe essere, secondo noi, la bussola. E per questo, oggi, si tratta di mettere al lavoro anche la creatività, attivando tutti gli strumenti utili a far crescere l'unità tra i diversi. Patti di consultazione per l'azione comune nelle istituzioni centrali e territoriali; giornali, riviste, reti; forum permanenti sui progetti di società, le forme del cambiamento, le questioni cruciali della guerra, della pace e del disarmo: sono, questi, solo alcuni esempi per dire del lavoro impegnativo ed entusiasmante che ci attende.

Non si tratta soltanto di prendere sul serio la molteplicità e i vincoli che pone, ma anche di investire su di essa. Le storie, le esperienze, le culture sono risorse preziose, strumenti indispensabili per accrescere la capacità di rappresentanza della politica e per ridurre la distanza dalla società. Quanto oggi ve ne sia bisogno è sotto gli occhi di tutti. ■

■ Occorre evitare le scorciatoie e le forzature organizzative

L'intervista

Fosco Giannini: ecco perché il Prc non si tocca

Il senatore Fosco Giannini, eletto in Calabria, è uno dei leaders nazionali dell'area de "l'Ernesto", la più corposa minoranza del PRC. Ha sempre reso note le sue posizioni critiche rispetto al progetto, lanciato anni fa dal presidente della Camera Fausto Bertinotti, della "Sinistra Europea". In questi giorni il segretario del suo partito, Franco Giordano, ha lanciato con forza l'idea della trasformazione del PRC in un "nuovo soggetto" politico, attraverso il possibile rapporto con l'area di Mussi e Salvi, in odore di scissione dai DS e contrari al costituendo Partito democratico.

«Se la proposta di Giordano allude, ed il pericolo è questo, al superamento dell'autonomia comunista, al superamento del Partito della Rifondazione Comunista, sono nettamente contrario - afferma il parlamentare -. E annuncio che contro questa ipotesi mi batterò con tutte le mie forze, sapendo che vi sono migliaia e migliaia di compagne e compagni d'accordo con me. Non ne faccio una questione aprioristica, di sola difesa di simboli e bandiere. Ne faccio una questione di sostanza: oggi, in questa fase tragicamente attraversata dalla guerra "infinita e permanente" sostenuta con folle impeto su scala planetaria dall'amministrazione USA e di fronte all'attacco su vastissima scala del capitale contro i lavoratori, il ruolo sociale e politico di un partito comunista è più che mai necessario e attuale. E la sua estinzione sarebbe un dramma sia per il movimento per la pace che per gli interessi dei lavoratori».

Ma, nel "nuovo soggetto" politico evocato da Giordano, non potrebbe permanere una forte istanza comunista ?

«Se andasse bene potrebbe, appunto, permanere. Mentre il rilancio di un partito comunista con vocazione di massa, in questa fase storica nuova, qui ed ora, richiede un grande sforzo di riattualizzazione politica e teorica; l'analisi severa e senza sconti degli errori che il vecchio movimento comunista ha fatto e, soprattutto, un'analisi seria e profonda delle nuove contraddizioni di classe, della nuova forma del capitale e del lavoro per costruire, cioè, un partito comunista non nostalgico ma all'altezza dei tempi e dello scontro di classe. Per tutto ciò, è facile capirlo: occorre una totale autonomia, non la diluizione in nuovi soggetti politici».

Ma l'unità della sinistra non è un obiettivo importante?

«Importantissimo. Ma la storia ci ha insegnato che questo obiettivo non si coglie con puri atti sommatori, con precipitazioni organizzativistiche dall'incerto impianto politico e culturale. Quando costruisci nuovi soggetti solo sulla base del rassemblement, del mettere insieme, spesso vai incontro a fallimenti. Quello che invece oggi sarebbe davvero utile è la costruzione sul campo di una vasta sinistra d'alternativa, e cioè l'unità costruita sulle lotte comuni e su progetti comuni di trasformazione sociale, di tutte le forze avanzate, il PRC, il PdCI, la sinistra Ds, i Verdi, la Fiom, i movimenti. E, per un progetto di questo tipo, decisivo sarebbe l'apporto di un motore, autonomo e unitario, come Rifondazione Comunista».

(a.c., da *Calabria Ora*, mercoledì 28 marzo 2007)

«Estremisti? No, due anni fa lo adoravano»

Emanuela Fontana

da Roma

● Non è un'esagerazione di estremisti, ma il segnale di una «frattura diffusa» tra il partito e la sua base. Perché i ragazzi che hanno fischiato e insultato Bertinotti all'università La Sapienza sono «gli stessi che due anni fa lo applaudivano». Il problema in Rifondazione è la divaricazione «tra realismo e idealismo», commenta Salvatore Cannavò, esponente della Sinistra critica del partito, autosospeso dal Prc: un gesto in solidarietà di Franco Turigliatto, il senatore dissidente espulso da Rifondazione perché votò no sulla politica estera del governo e fu uno dei «coautori» della caduta dell'esecutivo di Prodi. **Onorevole Cannavò, non le piace la parola estremisti?**

«Al di là dei toni un po' sopra le righe indirizzati al presidente Bertinotti, quello che colpisce è la sostanza della contestazione. Credo che questa frattura sia ormai diffusa nei movimenti, ma anche in Parlamento e nei sindacati. La frattura tra le ragioni del realismo politico e quelle dell'idealismo. Questi ragazzi sentivano dire a Bertinotti no alla guerra "senza se e senza ma" e ora vedono che si mettono se e ma...».

Bertinotti ha parlato dei protagonisti della contestazione come di «schegge impazzite dell'estrema sinistra...».

«Le persone che l'hanno contestato sono gente che fino a un paio d'anni fa lo adorava. Due anni fa andavano bene e oggi no...».

Si aspettava toni di questo tipo?

«Io non mi aspettavo un fenomeno così chiaro, ma credo ci sia una tensione emotiva e politica. Ritengo che sia sbagliatissimo utilizzare per questa contestazione la parola "violenti" e il riferimento agli anni

Settanta. Non c'è niente di tutto questo. C'è una tensione molto emotiva che attraversa quella sinistra che un anno fa era compatta e unita a marciare contro la guerra. La divaricazione si è vista anche il 17 marzo alla manifestazione contro la guerra in Afghanistan. Io c'ero, Rifondazione non c'era. Quello che divide è la difesa a spada tratta del governo».

C'è chi la rivendica in nome dell'antiberlusconismo.

«In genere si chiede una unità critica. Invece si sta perdendo di vista il fatto che per non far tornare le destre bisogna fare politiche migliori delle destre».

Crede che da questo vuoto politico a sinistra si possa formare una nuova aggregazione, un nuovo partito?

«Il percorso e la storia di Rifondazione mi appartengono e credo che lo spazio dovrebbe essere occupato da quel partito. Ma se si costruisce un nuovo orizzonte con un nuovo partito di sinistra con la sinistra dei ds, Rifondazione, il Pdc, è presumibile che quello spazio sia lasciato vuoto e vada riempito. Stiamo assumendo una posizione analoga a quella di Fabio Mussi. Così come Mussi non vuole entrare nel Partito democratico, noi non vogliamo entrare in un eventuale nuovo partito socialista democratico».